

## *Laudatio* del prof. Miguel Ayuso Torres

in occasione del conferimento allo stesso della Laurea *honoris causa*

in Giurisprudenza nell'Università degli Studi di Udine

[Udine, 16 luglio 2009: Salone del Parlamento della Patria]

di LUDOVICO A. MAZZAROLLI<sup>(\*)</sup>

E' per me un onore, oltre che un piacere, poter presentare alla platea degli ascoltatori la figura del prof. Miguel Ayuso Torres, in occasione del conferimento allo stesso della Laurea *honoris causa* in Giurisprudenza, da parte del nostro Ateneo.

Chi Vi parla proviene da una Scuola di Studi giuridici – quella patavina – il cui prestigio è stato – anche in tempi non remoti – ragione di grande vanto per la Città del Santo. E ciò (forse non come prima ragione del vanto stesso, ma certamente come componente importante del medesimo), anche per la «parsimonia» con cui la Facoltà di Giurisprudenza di Padova ha, negli anni, attribuito lauree *ad honorem*, per riservarle esclusivamente a personalità di altissimo livello scientifico.

Pur essendo in Cattedra qui a Udine da oramai quasi due lustri, allora, che io sia qui oggi a tentare di *laudāre* la figura di Miguel Ayuso Torres – nella mia qualità di co-presentatore della Sua candidatura alla laurea *honoris causa* – dovrebbe essere già di per sé stesso ragione di assoluta rassicurazione in relazione alla serietà dell'iniziativa, alla ponderazione con la quale quest'ultima è stata prima assunta dai promotori, poi avallata dal Consiglio di Facoltà, indi fatta propria dai competenti organi dell'Ateneo e – non ultima ragione di vanto – riconosciuta come valevole di un pressoché immediato «via libera» da parte del Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca, sulla cui scrivania giacciono, spesso inevase per mesi, centinaia di pratiche relative al conferimento di lauree *ad honorem*.

---

<sup>(\*)</sup> Professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Udine.

Ciò che ha indotto e consentito che tutto questo potesse accadere è l'alto profilo dello studioso che la Facoltà di Giurisprudenza e l'Ateneo friulano tutto intende oggi onorare.

Non ancora cinquantenne (il che a parere non solo mio, ma di moltissimi tra gli studiosi di Paesi diversi dal nostro, costituisce un titolo di merito, visto il Suo prestigioso *curriculum*; e non, come oggi vorrebbe chi, soprattutto in Italia, si dimostra talmente affezionato al posto che occupa ed all'alta, talora autoreferenziale, considerazione che nutre di sé, da non intendere prendere in considerazione i cc.dd. «giovani»), Miguel Ayuso Torres è professore ordinario di Scienza della politica e Diritto costituzionale nella Facoltà di Diritto della Pontificia Università «Comillas» di Madrid.

Il suo spessore di studioso internazionalmente noto emerge, oltre che dalle Sue pubblicazioni di cui subito dirò, dalle – se mi passate il termine – «frequentazioni» internazionali che può vantare.

E' stato ed è chiamato a tenere conferenze e lezioni in un numero tale di Università dell'Antico e del Nuovo Continente che è impossibile elencare in questa sede.

Ma, per limitarmi all'Antico e rivolgendomi a chi si intende un po' di Atenei ed in particolare di Atenei la cui storia ha qualcosa da dire al mondo, basterà fare i nomi: di Gand, in Belgio; di Praga – Università «Carolina», nella Repubblica Ceca; di Parigi - «La Sorbona» e Aix-Marsiglia in Francia; di Wurzburg in Germania; di Napoli, Padova, Pavia, Roma – La Sapienza in Italia; dell'Università «Jagellona» di Cracovia, degli Atenei di Torun (la città di nascita di Copernico) e Varsavia in Polonia; di Oporto e Lisbona in Portogallo; di San Pietroburgo in Russia; di Losanna in Svizzera ecc...

Quanto al ruolo che egli occupa nel mondo socio-culturale del Suo Paese – la Spagna –, penso di poterlo riassumere, facendo presente che, per un verso, egli è socio accademico corrispondente della «*Real Academia de Jurisprudencia y Legislación*» di Madrid, la cui fondazione rimonta al 1730, e che, per l'altro verso, ricopre il grado di Tenente Colonnello Uditore nel Corpo della Giustizia Militare del suo Paese, al momento occupando l'ufficio di Uditore presso il 1° Tribunale Militare Territoriale (Regione di Madrid).

«Ponte» ideale di collegamento tra il suo Stato di appartenenza e il mondo, nonché «punto» ideale per cominciare, seppure nei tempi concessimi, ad

introdurre la Sua figura di studioso – senza tentennamenti o ritrosie o infingimenti che, per chi studia, non hanno alcun senso o, piuttosto, hanno un senso negativo, posto che chi così opera si dimostra già *per tabulas* poco onesto intellettualmente –, mi sembrano le Sue cariche, a Madrid, di «Presidente della Confederazione spagnola dei Giuristi Cattolici» e, in Città del Vaticano, di «"Vocal" della Giunta Direttiva dell' "Unione Internazionale dei Giuristi Cattolici"».

Titolare della Cattedra di Scienza della politica e Diritto costituzionale, dicevo... e mai insegnamento fu più adatto a studioso.

Allievo di tre grandi nomi del diritto spagnolo e, per così dire, «seguace» anche di un quarto, Miguel Ayuso Torres ha attinto le basi del Suo multiforme sapere principalmente da *Francisco Elías de Tejada* [(1917 – 1978) eminente storico e filosofo del diritto]; *Rafael Gamba Ciudad* [(1920 – 2004) filosofo teoretico puro ed indiscutibile punto di riferimento del pensiero giuridico tradizionalista spagnolo (... ma non solo) della seconda metà del XX secolo]; *Juan Vallet De Goytisolo* [(1917) privatista ed in particolare esperto di diritto delle successioni, definito, dallo stesso de Tejada, «un giureconsulto a tutto tondo, un maestro della tecnica, della scienza e della filosofia del diritto»], senza dimenticare il contributo alla Sua formazione costituzionalistica derivante dal magistero del brasiliano *José Pedro Galvão de Sousa* [(1912 - 1992) teorico generale dello Stato e docente di storia del diritto internazionale].

Dagli insegnamenti di questi quattro insigni Maestri, derivano le solide fondamenta per l'elaborazione dell'originale pensiero del Collega Ayuso.

Originale e, virtù rara di questi tempi, sempre coerente con sé stesso, senza seguire mode transeunti, effimere e passeggere. Se a ciò si aggiunge la presa d'atto di un'altrettanto rara forza del rigore del metodo, ci si correda del giusto bagaglio per affrontare l'opera scientifica del Nostro.

E «affrontare» non è un verbo che ho scelto a caso, perché la Sua produzione scientifica è davvero impressionante.

Sono – al momento – diciotto le monografie (di cui alcune giunte a più di un'edizione e tradotte in varie lingue); sono più di un centinaio i contributi in volumi collettanei pubblicati, oltre che in Spagna, in Argentina, Belgio, Brasile, Cile, Colombia, Francia, Germania, Inghilterra, Messico, Perù, Portogallo,

Repubblica Ceca, Stati Uniti, Ungheria; sono oltre trecento i saggi pubblicati in riviste specializzate.

Al che va aggiunta l'opera che Miguel Ayuso porta instancabilmente avanti come Segretario di Redazione, o Componente del Consiglio di Redazione di molte Riviste spagnole, francesi, portoghesi, argentine e cilene, tra le quali cito, per tutte, *Verbo* e la *Rivista Internacional de Filosofía Práctica*.

Per restare sulle sole monografie, colpisce chi in Italia non è più abituato a questo genere di comportamenti, che due, tra i primi volumi del prof. Ayuso, siano dedicati all'analisi del pensiero dei Suoi Maestri de Tejada e Gamba<sup>(1)</sup>, e più precisamente alla «... filosofia giuridica e politica» del primo e al «... pensiero politico del secondo», quasi che l'elaborazione di un pensiero proprio, per non appiattirsi sul pensiero altrui, non possa che passare attraverso l'analisi – e (perché no ?) la critica – anche di colui o coloro che hanno maggiormente contribuito alla formazione di un giurista.

E, ciò fatto, Ayuso costruisce il «Suo» percorso, cominciando a ragionare sullo Stato e sulla natura e i fini di questo, per esempio superando concezioni che si sono via via stratificate nel tempo, come quella hobbesiana del «Leviatano» (è del 1996 la monografia «*¿ Después del Leviathan ? Sobre el Estado y su signo ?*»<sup>(2)</sup>), o problematicamente analizzando (ne «*L'Ágora e la Piramide*» del 2000<sup>(3)</sup>) la Costituzione del Suo Paese, con – e Vi faccio notare che Ve lo sta sottolineando un costituzionalista – una «argomentata e radicale critica» alla stessa, «sulle solide basi della filosofia (classica o perenne), che i costituzionalisti generalmente considerano elemento di disturbo per le loro e nelle loro geometriche costruzioni»<sup>(4)</sup>, come ebbe a scrivere a suo tempo Danilo Castellano, nel presentare la traduzione in italiano del volume. E che il nostro attuale Preside avesse visto giusto nel leggere così il pensiero di Ayuso, è dimostrato anche solo dal titolo del volume di quest'ultimo di due anni

---

(1) MIGUEL AYUSO TORRES, *La filosofía jurídica y política de Francisco Elías de Tejada*, Fundación Elías de Tejada, Madrid, 1994; ID., *Koinós. El pensamiento político de Rafael Gamba*, Speiro, Madrid, 1998.

(2) Ed. Speiro, Madrid.

(3) MIGUEL AYUSO TORRES, *El ágora y la pirámide. Una visión problemática de la Constitución española*, CriterioLibros, Madrid, 2000 (l'opera è stata tradotta in italiano: *L'Ágora e la piramide. Una «lettura» problematica della Costituzione spagnola*, Giappichelli, Torino, 2004).

(4) DANILO CASTELLANO, *Prefazione* alla traduzione in italiano del volume MIGUEL AYUSO TORRES, *L'Ágora e la piramide. Una «lettura» problematica della Costituzione spagnola*, Giappichelli, Torino, 2004, pp. XI-XII.

dopo<sup>(5)</sup>: «*Dalla geometria legale-statualistica alla riscoperta del diritto e della politica*».

Non mi è possibile, nei minuti concessimi, darVi conto del multiforme lavoro dell'Autore, ma del percorso che sta facendo il Suo pensiero forse sì.

Quest'ultimo – come parzialmente già accennato – corre dai Maestri dell'Autore, alla critica di – a parere Suo – superate visioni dello Stato, allo Stato moderno e alla sua Costituzione... una volta analizzata la quale ci si può sentire legittimati a domandarsi se, per caso – e cito, per traslato, il titolo di un volume del 2005 –, non viviamo nell'era del «tramonto o forse dell'eclissi dello Stato»: in un'era di trasformazioni del diritto pubblico dovute alla c.d. «globalizzazione»<sup>(6)</sup>.

Ma, effettuata la *pars destruens*, il giurista vero non si limita a constatare ciò che non va: propone soluzioni.

E Miguel Ayuso (dando un sèguito alle polemiche che hanno caratterizzato la redazione della *Premessa* della c.d. «*Costituzione europea*», prima, e il «*Trattato di Lisbona*», poi) scrive, appena l'anno scorso, un volume dedicato alla costituzione (con la «c» minuscola) cristiana degli Stati<sup>(7)</sup>.

Libro in cui tutto trova, alla fine (mi ripeto: «alla fine»... per adesso), coronamento, unione e spiegazione unitari, muovendo da quella concezione del «diritto naturale spagnolo» cara all'Autore (è del 2001<sup>(8)</sup> la monografia su: «*El derecho natural hispánico: ¿pasado o presente?*») e che gli consente l'elaborazione di un pensiero autonomo – e per ciò stesso libero – per esempio in relazione alla costruzione di un Suo concetto di «potere» (e, quindi, di «potere statale» e di «potere costituente»), meditato e spiegato, oltre che in altri, anche nel volume «*La testa della Gorgona. Dalla hybris del potere al totalitarismo odierno*»<sup>(9)</sup>.

---

<sup>(5)</sup> Ed. Marcial Pons, Madrid, 2006.

<sup>(6)</sup> MIGUEL AYUSO TORRES, *¿Ocaso o eclipse del Estado? Las transformaciones del derecho público en la era de la globalización*, Marcial Pons, Madrid, 2005: volume al quale segue, un anno dopo, quello in francese: MIGUEL AYUSO TORRES, *L'État en crise et globalisation*, FIUC, París, 2006.

<sup>(7)</sup> MIGUEL AYUSO TORRES, *La constitución cristiana de los Estados*, Scire, Barcelona, 2008.

<sup>(8)</sup> Ed. CajaSur, Córdoba.

<sup>(9)</sup> Ed. Costantino Marco (in corso di stampa) per l'Italia, ma è edito in Argentina già nel 2001: «*La cabeza de la Gorgona. De la hybris del poder al totalitarismo moderno*», Ediciones Nueva hispanidad, Buenos Aires, 2001.

Il «potere» di (e in) Ayuso non ha nulla a che vedere con quello di Max Weber: non è la capacità di ottenere obbedienza; non è esplicazione della forza; non è la misura di quanto si sia in grado di fare valere la propria volontà anche su chi non è d'accordo con noi. L'esercizio di un siffatto genere di potere, per Ayuso, manca, direi per definizione, del carattere della legittimità anche quando è il soggetto debole – quello che subisce –, a dare il suo «assenso» all'esercizio medesimo.

Il potere è «giustificato» (e giustificabile) solo «dai fini che serve».

Esso è sì *una* forza (non *la* forza di uno o più), ma una forza che assume un senso solo se «si mette al servizio degli ideali di giustizia che caratterizzano la giuridicità», rendendosi così evidente la necessità di un previo «inserimento della politica nell'etica», il quale inserimento, «se si aggiunge [*a*] dato sociologico del riconoscimento sociale», consente di chiudere il cerchio<sup>(10)</sup>. E di chiuderlo, potendo arrivare a discutere – alla maniera di Ayuso, cioè senza tradire le premesse da cui muove –, di «legalità», di «legittimità», di «legge»... giusta e «legge»... non giusta (sempre per mutuare concetti dai titoli delle sue monografie)<sup>(11)</sup>.

E' un tempo, il nostro (anche se non è una caratteristica esclusiva di esso), in cui «cantare nel coro» è ben più semplice che porsi «fuori degli schemi» e «dei luoghi comuni».

Ebbene, premiare un giurista come Miguel Ayuso Torres significa anche attribuire un giusto ed opportuno riconoscimento a chi si rifiuta di supinamente accodarsi alla maggioranza, ritenendo che la Ragione, quella con la «R» maiuscola, e che il Verbo, quello con la «V» maiuscola, non stiano sempre e necessariamente dalla parte della maggioranza medesima.

Si può essere d'accordo, o no, con un siffatto modo di intendere le cose in generale e le cose del diritto in particolare, ma certo è che la garanzia del «pluralismo» che tanto viene sbandierato come carattere proprio e peculiare di Costituzioni come la nostra, è *realmente* tale solo se un siffatto pluralismo è in grado di garantire, utilizzandolo con cristallina onestà intellettuale (e non con un'ottusa visione politica) da applicare anche al diritto e a chi scrive di diritto,

---

<sup>(10)</sup> MIGUEL AYUSO TORRES, *L'Ágora e la piramide* cit., p. 43.

<sup>(11)</sup> MIGUEL AYUSO TORRES, *De la ley a la ley. Cinco lecciones sobre legalidad y legitimidad*, Marcial Pons, Madrid, 2001 (la traduzione in francese del volume è: *De l'esprit à la lettre. Genèse de l'hypertrophie judiciaire*, Hora Decima, Paris, 2008).

una corretta valutazione dell'opera anche di chi, magari, non la pensa come noi. E al riguardo, permettetemi di aggiungere, la Facoltà e l'Ateneo cui appartengo dimostrano di ben conoscere il valore autentico del termine «pluralismo», con l'aver scelto, e con l'attribuire loro il medesimo riconoscimento, due personalità tanto del pari eminenti, quanto, in fondo, tra loro diverse.

Per chiudere, ora che può apparire più evidente il perché di una laurea *ad honorem* al prof. Ayuso Torres, un cenno alle tutto sommato semplici ragioni di una laurea *honoris causa* conferita dalla Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo di Udine.

Un siffatto tipo di riconoscimento, a parere mio, non dovrebbe mai assumere il significato di un "monodirezionale" (dall'Università allo studioso) premio «alla carriera» (anche perché, nel caso di cui qui si tratta, auguriamo al Laureato di averne una ancora assai lunga dinnanzi a sé); bensì, semmai, quello di mutuo, reciproco, scambievole attestato di massima stima di un'Ateneo verso lo studioso laureato, ma pure di quest'ultimo verso l'Ateneo di cui accetta di vestire la toga.

E la Facoltà di Giurisprudenza di Udine ha, negli anni, ripetutamente avuto modo di apprezzare l'apporto che Miguel Ayuso Torres ha voluto dare agli studi udinesi, nonché la Sua attività di continua collaborazione e di scambio di idee con più di un titolare di Cattedra udinese: con il tutto Egli mostrando, se mi permette di così esprimermi e di così concludere, di riservare alla Facoltà stessa, oltre che un fondamentale apporto intellettuale, un affetto autentico. Grazie.